



CHARIS

Anno 18 - N.3
Dicembre 2022

"IL DONO" NOTIZIARIO INFORMATIVO PER I SOCI DELLA SOCIETÀ PER LA CREMAZIONE

180

anni con voi



In copertina:
140 anni con voi

WWW.SOCREM.ORG

So.crem. Livorno

CHARIS - IL DONO

Periodico Quadrimestrale a cura della
SOCIETÀ PER LA CREMAZIONE DI LIVORNO

Direttore Responsabile:
Giampaolo Berti

Progetto Grafico e Stampa: Media Print - Livorno
Editore: So.crem. di Livorno

Autorizzazione Trib. Livorno n° 4/07 del 29/03/2007
Pubblicazione non in vendita
destinata ai Soci della So.crem. di Livorno

Finito di stampare nel mese di Dicembre 2022.
Questo numero di Charis è stato spedito
a 3.250 soci ed istituzioni pubbliche.

SO.CREM.

Fondata il 2 Marzo 1902 ed eretta a Ente Morale
con R.D. del 26 Dicembre 1909

Premiata all'Esposizione d'Igiene
di Torino e Roma nel 1911

Via del Tempio, 8 - Livorno
Tel. 0586 888.431 - Fax 0586 892.307
E.mail: socrem@socrem.org
Web: www.socrem.org

Tempio Cinerario:
Via Don Aldo Mei - 57121 Livorno
Fax 0586 404.305

SOMMARIO

Editoriale	pag. 3
Il Punto	pag. 4
Lo spettacolo dei Fratelli Gigli	pag. 5
La cacciata del Sindaco rosso	pag. 8
Le nostre radici	pag. 10
La So.Crem per la congregazione olandese-alemanna	pag. 12
Il Centro Alzheimer di SVS	pag. 13
In ricordo di	pag. 15

CONSIGLIO SO.CREM.

PRESIDENTE:

Berti Giampaolo

VICEPRESIDENTE:

Nenci Massimo

TESORIERE:

Pazzagli Giovanni

CONSIGLIERI:

Aprèa Simone

Bandini Laura

Lonzi Adriana

Mariani Ernesto

Razzauti Don Paolo

Smiraglia Filippo

Turini Cristina

Vannucchi Monica

COLLEGIO SINDACI REVISORI:

Romboli Giacomo

Casalini Francesco

Caridi Stefano

EDITORIALE

Questo numero di Charis esce con un certo ritardo; ce ne scusiamo con voi, ma abbiamo voluto dare spazio a tutte le iniziative con cui chiudiamo la celebrazione dei nostri 140 anni di vita associativa. Una celebrazione della vitalità della Socrem, della sua capacità di interpretare gli ideali a cui si ispira coniugandoli nelle contingenze dei vari momenti storici, sempre nel rispetto dei nostri cari che ci lasciano, sempre in sintonia con coloro che soffrono, sempre con la fierezza di chi afferma i diritti antichi e nuovi delle persone. Gli ultimi mesi sono stati impegnativi: abbiamo pubblicato un altro libro, realizzato un importante convegno, siamo intervenuti nel restauro delle epigrafi del cimitero della Congregazione olandese alemanna, finanziato uno spettacolo teatrale al Teatro Goldoni.

Protagonista di tutti questi appuntamenti la nostra storia, di cui abbiamo voluto valorizzare aspetti, alcuni già noti e altri meno, ma meritevoli di approfondimenti. Ma procediamo con ordine.

Il libro che abbiamo pubblicato, "Uberto Mondolfi – il Sindaco rosso", di Mario Tredici, racconta i due anni di amministrazione socialista di questo grande personaggio, eletto democraticamente dal popolo ma brutalmente depresso dal fascismo il 3 agosto 1922.

La presentazione del libro è stata l'occasione di ricordare momenti di storia viva della città, e si è trasformata in una toccante cerimonia commemorativa, nella Sala del Consiglio Comunale, gremita di cittadini, alla presenza del sindaco Salvetti, delle Istituzioni, delle Autorità, del proni-

pote di Mondolfi. Il prof. Maurizio Vernassa ha fatto una vera e propria prolusione ringraziando alla fine l'autore, per la grande occasione che ci ha offerto.

Nella seconda metà di ottobre, il Convegno "Le nostre radici" al quale hanno partecipato studiosi di fama nazionale, ci ha dato modo di rivedere e approfondire la nostra storia, di conoscere meglio i nostri padri fondatori.

Ancora un momento importante è stato la presentazione del progetto della ristrutturazione delle lapidi che si trovano nel Cimitero della Congregazione Olandese-Alemanna. Sono lapidi di varie epoche di cui alcune risalgono fino ai primi anni del 1600; per noi rivestono un significato parti-

140°
SO.CREM
Le radici di una scelta

martedì
18 OTTOBRE
2022
LIVORNO
ore 15.30
Sala Convegni
Palazzo del Portuale
(ex LEM)
Via San Giovanni, 13

PROGRAMMA
ORA 15.30
Salvo del Sindaco di Livorno
Uberto Mondolfi
Presidente SO.CREM Livorno
Loris Natalini
Presidente Federazione Italiana Comunisti
Don Paolo Razzani
Montepetri
Massimo Bianchi
Gran Maestro Onorario
del Grande Oriente d'Italia
Interventi di
Caterina Bonetti, direttrice ISTORECO
Gian Maria Castagna, Università di Pisa
Enrico Agostino Miletta, Università di Torino
Maurizio Vernassa, Università di Torino
Coordinatore Massimo Neri
Vice Presidente SO.CREM Livorno

colare perché Federico Wasmuth, il nostro primo presidente, faceva parte della Congregazione, oltre ad essere anche massone come la maggior parte dei padri fondatori. Infine, il primo dicembre abbiamo presentato al teatro Goldoni la pièce "1922. Perché non dobbiamo aprire? Siamo gente per bene" di e con Alessia Cespuglio, incentrata sull'uccisione dei fratelli Gigli da parte delle squadracce fasciste. Abbiamo finito così i nostri 140 anni con fierezza e orgoglio. E oltre a tutti i nostri soci, ringraziamo il Direttore e tutti i dipendenti, sempre presenti al nostro fianco in tutte le iniziative.

LA SO.CREM
IN OCCASIONE DEL 140° ANNIVERSARIO
PRESENTA

DI E CON
ALESSIA CESPUGLIO

1922
PERCHÉ NON DOBBIAMO APRIRE?
siamo gente per bene



■ IL PUNTO

di Massimo Nenci

Fare il punto in questo numero di Charis è particolarmente gratificante, perché chiudiamo i nostri 140 anni con una serie di iniziative importanti. Ma quello su cui voglio soffermarmi è il percorso che abbiamo fatto, le difficoltà superate, lo spazio che ormai abbiamo conquistato. Il convegno che abbiamo svolto a ottobre ha guardato soprattutto al nostro passato, e su quello ci soffermeremo successivamente. Ma qui vogliamo invece porre l'attenzione alla seconda parte della nostra vicenda e ai grandi cambiamenti degli ultimi anni. La seconda guerra mondiale distrusse la nostra sede che è stata poi ospitata, in maniera precaria, per quasi 50 anni al secondo piano della sede di SVS Pubblica Assistenza. Fu una scelta quasi obbligata, di cui siamo ancora molto grati, visti gli ideali e le radici comuni, ma la nostra crescita richiedeva spazi maggiori, così ci trasferimmo nel piccolo fondo di via San Francesco e successivamente nei bei locali di via del Tempio. Ora siamo pronti per una ristrutturazione degli spazi all'interno del Tempio Cinerario, dove potremo dare servizi migliori agli utenti e i nostri dipendenti potranno organizzare meglio il loro lavoro. Il Concilio Vaticano II ha abolito il divieto per i cattolici di cremarsi, è venuta così a cadere una barriera che dalla nostra nascita aveva costituito una separazione spesso fonte di polemiche. Ma a Livorno già prima che Paolo VI emanasse la bolla che sanciva l'abolizione, si creò una situazione unica in Italia, un sacerdote volle entrare nel nostro direttivo e contribuire al superamento delle antiche fratture: don Carlo Leoni. Attento e sensibile alle popolazioni del sud del mondo, ai giovani e ai loro problemi, fondatore del "Centro Mondialità e Sviluppo Reciproco", promotore di alcune cooperative sociali, è stato con noi fino alla morte. A lui si deve, insieme al compianto Mauro Nocchi, la decisione di dotare il tempio della Sala del Commiato. Anche con l'amministrazione comunale i rapporti sono stati generalmente buoni, salvo la parentesi Nogarin che non teneva conto delle nostre caratteristiche: la proprietà del Tempio, la proprietà dei forni (siamo una delle pochissime Socrem che posseggono le strutture su cui operano) e del terreno su cui siamo collocati. Con il Comune è ancora presente la convenzione che garantisce ai livornesi uno sconto del 20% e costi agevolati per i nostri

associati. Poiché nel frattempo la legislazione europea ha reso onerose queste convenzioni, siamo vicini alla firma di nuovo atto che, mantenendo i vantaggi per i cittadini di Livorno, fisserà un canone per l'esercizio della nostra attività. Un'altra tappa molto importante della nostra presenza in città è stato il giornale, "Charis - Il dono", che nacque a fine anni '90 sotto la presidenza dell'avvocato Ruggero Morelli. Partito come bollettino semestrale, basato sulla nostra attività interna e sui necrologi, grazie all'impegno di Mauro Nocchi è divenuto un quadrimestrale che tocca argomenti riferiti alle nostre problematiche locali e nazionali ma anche al rapporto con la morte, alla crescita dei diritti, all'intreccio della nostra storia con quella della città. Anche se i problemi più acuti sembrano risolti, abbiamo ancora molto da fare. Intanto esiste una grande disomogeneità tra i territori, in particolare nel centro-sud ci sono ancora resistenze e ostacoli che impediscono o ritardano l'applicazione della scelta cremazionista. La Regione Toscana detta anche le norme per i feretri, ma in altre realtà mancano norme omogenee per l'installazione e conduzione dei crematori, i movimenti anti-cremazione rallentano i percorsi, molte Regioni non hanno svolto il compito assegnato. La disattenzione della politica sta generando mostri. I problemi irrisolti sono emersi con grande evidenza durante l'emergenza sanitaria dovuta al Covid. Ora l'emergenza creata dalla guerra Russia-Ucraina ha fatto emergere il problema dell'approvvigionamento del gas. La Socrem di Livorno è una realtà sana e solida grazie all'attività svolta senza alcuna remunerazione da un nucleo di persone che si richiama a valori di libertà e di progresso. Voglio chiudere ricordando un nostro grande concittadino, un medico livornese che, trasferitosi a Milano, divenne uno dei principali promotori della cremazione, nonché fondatore della prima società di cremazione: Gaetano Pini. È a lui che si deve il motto: "Igiene, civiltà, progresso" che oggi a qualcuno può sembrare desueto e superato ma non è così - la cura dell'ambiente, la qualità dell'aria, il consumo del territorio, sono le nuove questioni che ci interessano e ci riguardano da vicino, ora e nel futuro. A lui abbiamo deciso di titolare lo spazio antistante la sala del Commiato.

1922. PERCHÈ NON DOBBIAMO APRIRE? SIAMO GENTE PERBENE

LO SPETTACOLO DEI FRATELLI GIGLI

di Valeria Cappelletti

“Li avevano uccisi, i miei vicini preferiti. Quello era l’inizio della fine”, sul palco c’era solo lei, Alessia Cespuglio, illuminata da una luce bianca che arrivava dall’alto, mentre gli occhi del pubblico la guardavano.

Un’ora e mezzo di monologo, grande recitazione, grande interpretazione quella di Alessia Cespuglio che ha portato in scena davanti a un Teatro Goldoni gremito “1922. Perché non dobbiamo aprire? Siamo gente per bene», dedicato all’assassinio dei fratelli Gigli avvenuto a Livorno cento anni fa.

Una storia vista attraverso gli occhi di una bambina, poi diventata adulta, la vicina di casa dei fratelli Gigli.

Un testo commovente, avvincente, che Alessia ha scritto in collaborazione con il drammaturgo Francesco Niccolini, frutto di un lavoro, anche di ricerca storica, durato un anno. Una produzione Pilar Ternera - Nuovo Teatro delle Commedie.

Alessia Cespuglio ha tenuto il pubblico del Goldoni stretto in un abbraccio, cullandolo tra aneddoti divertenti e tragici, drammaticamente reali. Se già aveva dato prova di grande bravura attoriale portando in scena “Fango rosso”, con questo monologo ha lasciato un segno indelebile.

Sul palco, avvolta dal buio, solo una luce a illuminarne la



figura e accanto una sedia, unica compagna ad affiancarla per l’intero monologo.

Il racconto si snoda, piano piano, partendo da lontano e attraversa uno spazio temporale lunghissimo fino ad arrivare all’avvento del fascismo, alle camicie nere che sono anche a Livorno, agli scontri e al tragico avvenimento che coinvolse Pilade e Pietro Gigli barbaramente uccisi nella notte tra il 2 e il 3 agosto 1922 da un gruppo di fascisti.

E quella frase: “Perché non dobbiamo aprire? Siamo gente per bene”, che dà il titolo al monologo, fu detta dalla





madre dei fratelli mentre i fascisti bussavano con prepotenza alla loro porta, intimando di farli entrare.

È il più drammatico, il momento di maggiore tensione, quello della tragedia, dell'uccisione, il pubblico ascolta con trasporto.

È adesso che un palchetto si illumina e un giovane grida: "Hanno ucciso i fratelli Gigli!", subito una luce illumina un posto in platea e una donna risponde urlando: "Hanno ucciso i fratelli Gigli!".

Alcuni spettatori si alzano dalle loro postazioni e allora il pubblico capisce che anche loro fanno parte dello spettacolo, viene intonato un canto, gli spettatori con indosso fazzoletti rossi, afferrano bandiere dello stesso colore e salgono sul palco, un giovane tra il pubblico suona la tromba.

In pochi attimi il palco del Goldoni si riempie di persone, mentre il pubblico applaude alzandosi in piedi: sono il Coro Garibaldi d'Assalto guidato da Pardo Fornaciari, il Coro Rodolfo Del Corona, i Cori Spring Time e Monday Girls, il Coro partigiano della Bassa Val di Cecina «Pietro Gori», la compagnia A.D.D.A e poi ci sono Elena Mellino che ha intonato il canto solista, Filippo Ceccarini alla tromba, Matteo Risaliti, Matteo Ceccantini, Marika Favilla, Arianna Scartazza, Irma Pepper Commone e con la partecipazione di Gaetano Ventriglia.

Poi tutti riscendono dal palco e Alessia Cespuoglio rimane





di nuovo sola per raccontare l'ultima parte del monologo che si chiude con una importante riflessione su quelle donne e quegli uomini che hanno perduto la loro vita per la libertà e per far sì che noi oggi fossimo liberi, anche se troppo spesso ce ne dimentichiamo.

A monologo concluso gli applausi sono talmente tanti che Alessia non può fare altro che ripetere più volte "grazie", commossa da quell'affetto, forse anche inaspettato.

Più volte cerca di parlare ma gli applausi sovrastano la sua voce, alla fine riesce a prendere la parola ringraziando i tanti che l'hanno sostenuta in questo lavoro, prima tra tutti la So.Crem (Società di Cremazione) che quest'anno celebra i 140 anni dalla fondazione e che ha fortemente voluto lo spettacolo perché i fratelli Gigli furono seppelliti nel Tempio Cinerario di Livorno.

Nel finale, Alessia ha ricevuto anche un mazzo di rose rosse da Massimo Nenci, vicepresidente di So.Crem.

Una serata di grandi insegnamenti e di grandi riflessioni pensata come strumento didattico non solo per i più giovani, ma per tutti noi livornesi perché si tenga a mente che "essere gente per bene" a volte non è sufficiente per sfuggire alla crudeltà dell'essere umano.

Si ringrazia Livorno Sera che ci ha consentito la pubblicazione della recensione della giornalista Valeria Cappelletti e del servizio fotografico realizzato da Glauco Fallani.



LA CACCIATA DEL SINDACO ROSSO

IL LIBRO DI MARIO TREDICI EDITO DA SOCREM NE RICORDA DOPO 100 ANNI LA VICENDA - CERIMONIA IN COMUNE

Il tre agosto 1922 bande armate fasciste, in un bagno di sangue, piegarono Livorno indomita. Il sindaco Uberto Mondolfi difese a viso aperto il Comune socialista e le libertà democratiche. Cento anni dopo il Consiglio Comunale ha promosso una rievocazione assai partecipata, per sottolineare le recuperate libertà dopo vent'anni di regime fascista grazie alla lotta condotta con la Resistenza, che portò infine alla Repubblica e alla Costituzione.

Il sindaco Luca Salvetti ha avuto il compito e l'onore di scoprire una lapide in ricordo di quei tragici avvenimenti, promossa dalle associazioni antifasciste e dal Comune, sottolineando il sacrificio di numerosi cittadini caduti sotto i colpi delle squadre fasciste. In primo luogo, i fratelli Gigli, Pietro, consigliere comunale comunista e Pilade, aggrediti e uccisi nella propria abitazione, azione che propagò un vero terrore in tutta la città. E poi il giovane anarchico Filippo Filippetti e il consigliere comunale socialista Luigi Gemignani. Tra le vittime si contarono anche un giovinetto, una donna e un vecchio cittadino, colpiti innocenti dai



colpi sparati a casaccio dai fascisti nei quartieri popolari. La cerimonia commemorativa nella sala consiliare gremitissima è stata aperta dal presidente del Consiglio Comunale Pietro Caruso che, evidenziata l'importanza civile, politica e culturale della commemorazione, ha dato la parola al sindaco e poi all'assessore alla cultura Simone Lenzi che hanno sottolineato la ferocia con cui si dette l'assalto alla città per provocare la caduta dell'amministrazione socialista, che era l'obiettivo perseguito da molto tempo dai fascisti fiancheggiati da ampi strati della grande e media borghesia livornese. Ha preso poi la parola Massimo Bianchi, già vicesindaco socialista in due amministrazioni e gran maestro della Massoneria, che ha voluto evidenziare il ruolo che il partito socialista svolse nei due anni in cui diresse la vita pubblica della città.

Quindi il giornalista Mario Tredici, autore del libro "Uberto Mondolfi, il sindaco rosso - L'amministrazione socialista - Livorno 1920-1922", edito grazie al sostegno della Socrem, ha con brevi parole rievocato le vicende di quei tre tragici giorni durante i quali il sindaco Uberto Mondolfi presidiò il Comune, rifiutando di dimettersi finché dovette cedere di fronte alle aperte minacce di morte alla sua famiglia.

Piegò l'orgoglio politico alla salvezza di due vecchi genitori



e della figlia Anna, adolescente. Il discorso ufficiale è stato tenuto dall'illustre storico professor Maurizio Vernassa, che ha ricostruito i due anni di lotte politiche, in cui l'amministrazione socialista tentò di innovare profondamente la vita politica, sociale e culturale della città. Combattendo una durissima battaglia, sostenuta finché fu possibile, dal proletariato di fabbrica e dagli strati popolari della città. Scontro a 360 gradi con la borghesia liberal-monarchica, incentrato sul tema fondamentale della tassazione, leva fondamentale per promuovere l'ammodernamento delle infrastrutture della città e sostenere le condizioni di vita della parte più povera e derelitta della città. All'epoca a Livorno si contavano ufficialmente oltre 22mila poveri. Vernassa ha poi affrontato il problema dell'insor-



Nelle foto alcuni momenti della cerimonia commemorativa con l'intervento del giornalista Mario Tredici e di Mario Bruni Mondolfi.



genza fascista, dagli esordi nel novembre 1920 con le aggressioni ai cittadini e il primo tentato assalto al Comune, attraverso le varie vicende che videro anche la scesa in campo – coraggiosa ma senza fortuna – degli Arditi del Popolo nel luglio 1921. Ha quindi illustrato le fasi successive che – grazie anche al sostegno di parte degli apparati di forze armate, polizia, carabinieri e burocrazia prefettizia – portarono al progressivo dominio degli spazi pubblici da parte del partito fascista fino all'assalto alla città e al Comune nell'agosto 1922, condotto grazie al concorso determinante di centinaia di squadristi provenienti da tutta la Toscana. Solo così fu piegata una città indomita.

Tra gli interventi di commento da sottolineare quello del questore di Livorno Roberto Massucci e in sequenza quello di Mario Bruni Mondolfi rappresentante del fiorentino ramo venezuelano della famiglia, discendente da Alessandro, fratello di Uberto. Mario Bruni Mondolfi ha detto che nella sua famiglia è sempre stato vivo il ricordo dello zio sindaco eroico e intellettuale di primo piano ed ha ringraziato Livorno e la sua amministrazione per la cerimonia in cui il ruolo di Uberto è stato così solennemente rievocato.

“LE NOSTRE RADICI”

In un convegno 140 anni di storia

Con il convegno “Le nostre radici”, svoltosi a metà ottobre, la Socrem ha voluto ripercorrere le tappe fondamentali della nostra storia a Livorno, dalla fondazione nel 1892 fino alla metà del '900. Dopo i saluti istituzionali dell'assessore alla cultura Simone Lenzi, sono intervenuti il vicepresidente Massimo Nenci, Monsignore Don Paolo Razzauti e Massimo Bianchi, gran maestro onorario del Grande Oriente d'Italia, portando tutti un originale contributo alla discussione. Il vicepresidente Nenci ha sottolineato il filo rosso che lega tutte le nostre iniziative: la pubblicazione dei libri di Marco Manfredi e di Mario Tredici, il recupero delle lapidi storiche nel cimitero Olandese-Alemanno, lo spettacolo sui fratelli Gigli che rappresentato a dicembre al teatro Goldoni. Il convegno non è mera celebrazione nostalgica, ma volontà di sapere, conoscere, scoprire per affrontare il futuro cercando di rimanere fedeli ai principi che hanno ispirato la nostra attività a livello locale e nazionale. Ha poi portato il saluto del nostro Presidente che per motivi di salute non ha potuto prendere parte ai lavori. Don Paolo ha ricordato il superamento dell'anticlericalismo di maniera in una visione di rapporti fraterni dove ciascuno, secondo il proprio sentire, può ritrovarsi e specchiarsi nell'altro. Massimo Bianchi ha citato con orgoglio i grandi massoni cremazionisti del passato che costituiscono il retaggio della grande cultura ottocentesca livornese. Infine, la Presidente nazionale della FIC (Federazione Italiana Cremazione) Linda Natalini, che ha voluto essere con noi in questa occasione così significativa, ha evidenziato le difficoltà e gli ostacoli che la pratica della cremazione ancora incontra, nonostante la sua sempre maggior diffusione. Il mancato riordino del sistema delle leggi che riguardano il settore funerario ha provocato vuoti normativi a livello nazionale e regionale che non facilitano l'attuazione della volontà dei cittadini. C'è ancora molto da fare.

Passando poi ai relatori, Catia Sonetti, direttrice dell'Istituto e autrice del libro “La morte irriverente”, ha prodotto un video nel quale si è soffermata sui primi settant'anni della nostra storia, partendo dal piccolo tempio, una cappellina sotto i loggiati storici, che ancora esiste.

Da allora la cremazione a Livorno è diventata un fenomeno sempre più rilevante, che ha coinvolto, cosa rara nelle altre città italiane, oltre agli intellettuali e agli imprenditori anche le classi popolari con la loro carica eversiva e fortemente anticlericale. Ha poi ricordato la costruzione del Tempio neoclassico sui terreni donati con regio decreto di Vittorio Emanuele II, con il contributo della cittadinanza stessa. Cremarsi era un'affermazione di libertà e di protesta, i funerali erano eventi spesso con importanti risvolti politici, come per esempio quello dei fratelli Gigli nel 1922

uccisi dai fascisti, ai quali partecipò una massa enorme di persone.

Enrico Miletto, ricercatore in storia contemporanea presso il Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne presso l'Università di Torino, ha voluto, invece, focalizzare l'attenzione sul ruolo della Massoneria in Piemonte rispetto alla cremazione, riferendola alle leggi piemontesi di metà '800 e poi ai primi anni dello Stato Unitario. Il coinvolgimento della massoneria in questi decenni tumultuosi abbracciò gli ambiti più disparati, concentrandosi in maniera particolare nel campo educativo e pedagogico, in quello dell'istruzione, dell'assistenza sanitaria, dell'infanzia abbandonata e soprattutto della lotta al pauperismo.

Un quadro di grande dinamicità che evidenzia da un lato la penetrazione della Massoneria nella società torinese e dall'altra la sua attenzione verso le fasce più deboli e meno abbienti della popolazione.

A sua volta Gian Mario Cazzaniga, ordinario di Filosofia Morale all'Università di Pisa, nel suo intervento, ha sottolineato come la battaglia per il diritto di essere cremati, con accesso e autonoma presenza nei cimiteri, equiparando così inumazione e cremazione, è stata parte di una più ampia battaglia politica e culturale per la costruzione di uno



stato laico fondato sull'unicità di giurisdizione.

Questa nuova forma di stato doveva garantire diritti di libertà e diritti associativi per tutti i cittadini, togliendo a singoli gruppi e persone, dalla chiesa cattolica ai grandi proprietari fondiari, il privilegio tradizionalmente acquisito di gestire territori e funzioni sociali. Di questa battaglia le leggi massoniche e le associazioni di libero pensiero saranno protagoniste alla fine del XIX secolo con una lotta ideale e politica che alla libertà di cremazione unirà la battaglia per il diritto all'istruzione pubblica e a un sistema sanitario pubblico.

Marco Novarino, professore associato di Storia Contemporanea presso l'Università di Torino, ha affrontato in chiusura le vicende della nascita e lo sviluppo della Federazione Italiana per la Cremazione (FIC). Fin dall'origine, la FIC mise in campo un'azione tesa a valorizzare le varie attività locali di cremazione, salvaguardando quei criteri di eticità e di slancio ideale che hanno sempre ispirato i padri fondatori di quel movimento che a partire dalla seconda

metà dell'800 si era posto l'obiettivo di introdurre in Italia questo nuovo genere di sepoltura. Facendosi portavoce verso lo Stato e gli Enti Locali della battaglia affinché la cremazione fosse equiparata, sotto tutti gli aspetti, all'inhumazione e maturasse, anche in Italia, una legislazione al passo con i tempi.

E confrontandosi con altre istituzioni cremazioniste internazionali allo scopo di individuare elementi di dibattito e stimoli interessanti per una crescita dell'ideale cremazionista in particolar modo europeo. Novarino, oltre ad una ricostruzione istituzionale, ha cercato di restituire la storia di quel gruppo di uomini, per lo più animato dai valori laici e per la libertà di scelta, in vita e in morte, che hanno combattuto, tra mille difficoltà, una coraggiosa battaglia per la diffusione della cremazione.

A conclusione dei lavori il messaggio dei relatori è stato chiaro: la cremazione, in questo secolo e mezzo di storia nazionale, ha contribuito a fare dell'Italia un paese più libero e con più diritti.

Festività 2022

*A tutti i Soci
e alle loro famiglie
i migliori auguri
di Buone Feste
ed un sereno
Anno Nuovo*

DE MULTIS GENTIBUS UNA

LA SOCREM PER LA CONGREGAZIONE OLANDESE - ALEMANNA

La Congregazione olandese-alemana, comunità religiosa nata a Livorno nel 1622, ha voluto celebrare i 400 anni della sua storia con un convegno internazionale che si è svolto nella Sala Ferretti della Fortezza Vecchia a Livorno, alla fine di Ottobre, con la partecipazione di studiosi provenienti da varie Università italiane ed europee. Anche la Socrem ha voluto esserci, per i suoi 140 anni, perché anche da lì derivano le sue radici. Infatti, uno dei nostri fondatori e primo Presidente fu Federico Wasmuth, massone (era gran maestro venerabile), commerciante e proprietario di una fabbrica di pipe, la cui famiglia dalla Baviera era venuta a Napoli e successivamente si era insediata a Livorno. La passione per la scienza e la libertà dello studio e della ricerca che gli derivavano dalla sua religiosità laica lo portarono ad impegnarsi in molte attività filantropiche (oltre alla Presidenza della prima Società per la cremazione, fu qualche anno dopo, tra i fondatori

della Società Volontaria di Soccorso). Eravamo molto commossi quando al piccolo cimitero della Congregazione in via Mastacchi abbiamo depresso un mazzo di fiori sulla tomba che contiene le sue ceneri.

E ci ha fatto molto piacere vedere che, nonostante la mancanza di fondi, la Congregazione, grazie all'opera del suo presidente Ennio Weatherford e di un gruppo di collaboratori molto dinamico, sta portando avanti importanti lavori di risistemazione.

Anche la Socrem ha deciso di dare il suo contributo restaurando e ricollocando dodici grandi lapidi storiche, di cui alcune risalenti addirittura alla seconda metà del '600. Spesse 20 centimetri, di varia ampiezza, pesano dalle 2 alle 4 tonnellate ed hanno richiesto macchinari ed esperienza perché il marmo nel tempo diventa fragile e può facilmente deteriorarsi.

L'ing. Andrea Cecconi ne ha curato il restauro e la ricollocazione a titolo gratuito. È anche questo un contribu-

to alla conoscenza del nostro passato, perché "quelle lapidi, come ci ha scritto il Presidente Weatherford, non narrano la storia di un piccolo cimitero, esse narrano la storia, o almeno parte della storia della nostra città. Raccontano di noi."



IL CENTRO ALZHEIMER DI SVS

IL CONTRIBUTO DELLA SOCREM NON POTEVA MANCARE

Profonda soddisfazione in SVS-Pubblica Assistenza e in città il 18 novembre per l'inaugurazione del Centro Alzheimer nei locali del Palazzo del Portuale, dove potranno trovare cure, aiuto e sostegno i malati e le loro famiglie. Era presente il sindaco Salvetti con l'assessore alle politiche sociali Andrea Raspanti, ma anche il presidente della Regione, Eugenio Giani è voluto esserci, con Maria Letizia Casani, Direttrice Generale dell'Azienda USL Toscana nord ovest e Cinzia Porrà, Direttrice Azienda USL Zona livornese. Nel salone del LEM addobbato di fiori, in un clima di festa, la Presidente Marida Bolognesi ha illustrato le finalità del Centro, concepito seguendo i principi di progettazione terapeutica propri dei centri specializzati già presenti in Nord-Europa e nei paesi anglosassoni. È poi seguita una visita alla struttura che ha fatto apprezzare l'importanza che è stata data all'ambiente che da "contenitore" diventa parte attiva nella presa in carico dei malati e delle loro famiglie. Il luogo stesso diventa terapeutico, con colori e arredi che favoriscono

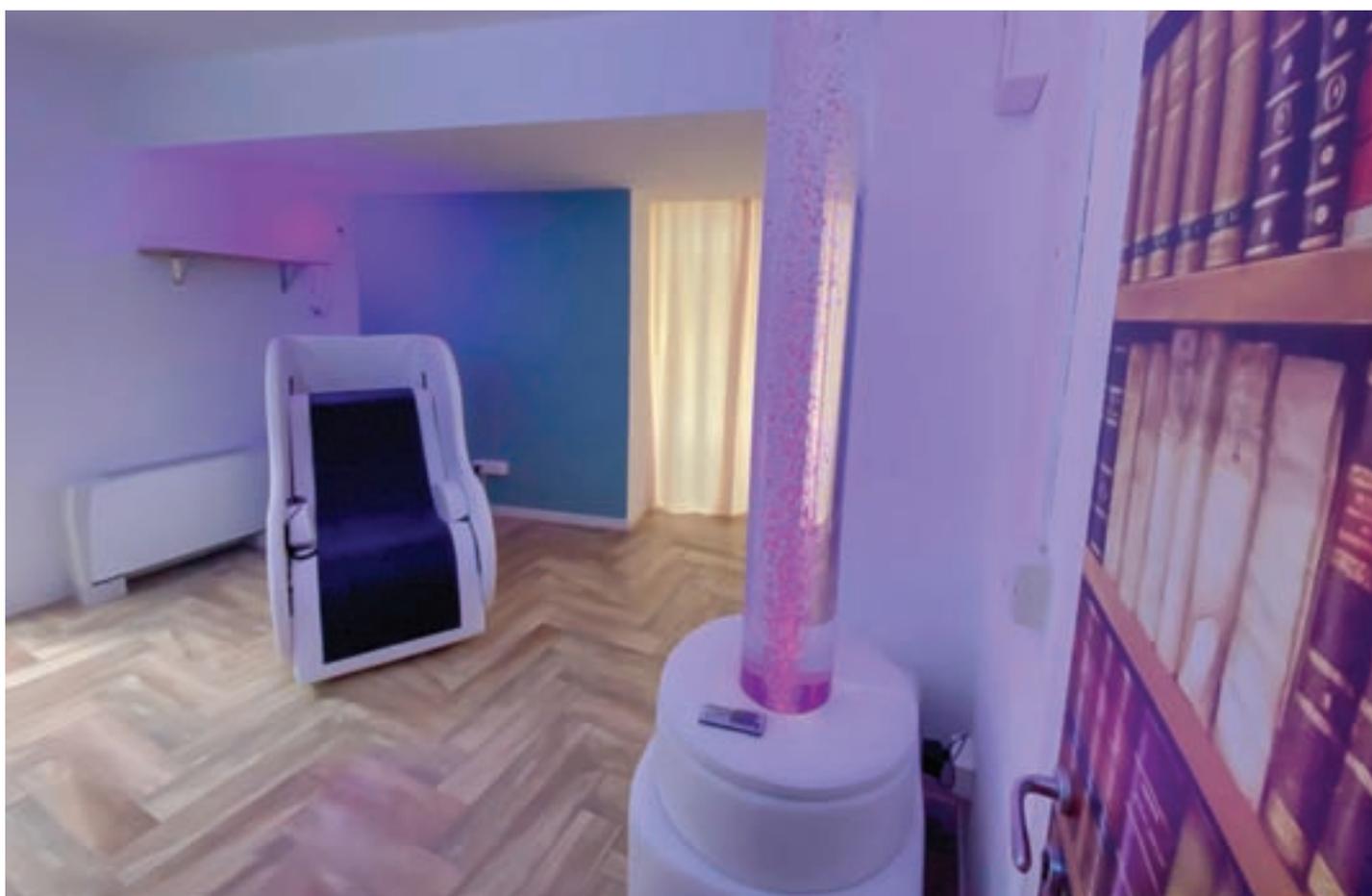


l'orientamento, immagini evocative che richiamano la memoria di luoghi conosciuti per rassicurare gli ospiti e far emergere ricordi del passato. La Socrem ha creduto fin dall'inizio nella realizzazione di questo centro e vi ha contribuito con un finanziamento consistente in questo anno in cui festeggia il centoquarantesimo della sua vita che vuol dire anche essere sempre più vicino a chi soffre.

Così abbiamo donato una poltrona per la terapia vibro acustica per l'allestimento di una stanza multisensoriale.

È una poltrona che produce impulsi e vibrazioni in grado di far entrare in risonanza ogni cellula del corpo in relazione alle frequenze sonore tramite la trasduzione fisica del suono. In base alla scelta delle composizioni vibro acustiche si possono ottenere effetti calmanti o la riduzione di disturbi comportamentali o funzionali. Il massaggio cellulare profondo attivato agisce su tutte le fasce muscolari e su tutte le terminazioni nervose del corpo.

Oltre alla poltrona sonora, abbiamo donato per la zona attività un "giardino d'inverno", organizzato in modo da garantire la presenza di uno spazio verde utilizzabile per attività motorie e giardinaggio, adeguatamente protetto e accessibile in qualsiasi stagione dell'anno. Siamo convinti di aver così risposto al cuore grande dei nostri soci.



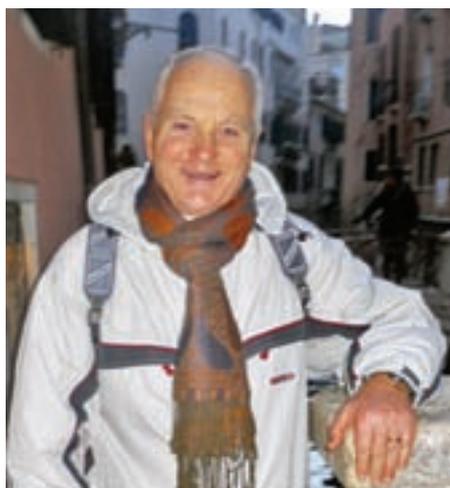
Ricordi. Affetti. Amicizie. Amori

Celeste è questa corrispondenza d'amorosi sensi, celeste dote è degli umani...

Ugo Foscolo "Dei sepolcri"

Massimo Citi

Massimo si è spento a 71 anni, dopo 3 anni di dure battaglie si è arreso al dolore e alla malattia, in silenzio e sottovoce, come sempre, tra le braccia dell'adorata moglie Patrizia che l'ha accudito con tanto amore e devozione.



Si erano conosciuti ai tempi della scuola, da ragazzi, e da allora sono sempre stati insieme, una vita vissuta fianco a fianco. Insieme non hanno mai avuto bisogno di niente e sono riusciti ad affrontare tutte le prove che la vita ha loro riservato.

La prova più grande è stata la prematura scomparsa dell'amatissimo figlio Bruno a soli 32 anni, una morte deva-

stante, improvvisa, inspiegabile. Massimo e Patrizia sono riusciti ad affrontare anche questo dolore, come sempre insieme, con dignità, sottovoce per non dare fastidio a nessuno. Massimo era una persona buona e disponibile, non era uno di tante parole, ma quando avevi bisogno lui c'era. Gli piaceva stare all'aria aperta, andare a fare funghi e asparagi, da bambini ci portava spesso a fare il pic-nic. Soprattutto gli piaceva andare a pescare in tutte le stagioni perché, come diceva lui, in ogni stagione ci sono pesci diversi. Aveva imparato da ragazzino agli "scogli dell'Accademia", andava col caldo e col freddo e a volte anche di notte a "totanare". Noi lo prendevamo in giro e gli dicevamo che in realtà più che a pescare andava "a dar da mangiare ai pesci". Lui non rispondeva, ci guardava con quei bellissimi occhi color del cielo e annuiva, non c'era bisogno di dire altro. Adorava tramandare tutto ciò che sapeva all'amato nipote Riccardo, dalla pesca ai lavoretti col legno. La sua è stata una vita spesa per la famiglia con amore e dedizione. Un grande ringraziamento va alle Cure palliative di Livorno e al reparto di pneumo-oncologia del Dott. Chella per tutto quello che sono riusciti a fare.

Rodolfo Mataresi

Rodolfo Mataresi ci ha lasciati a 92 anni, una vita dedicata tutta al volontariato.

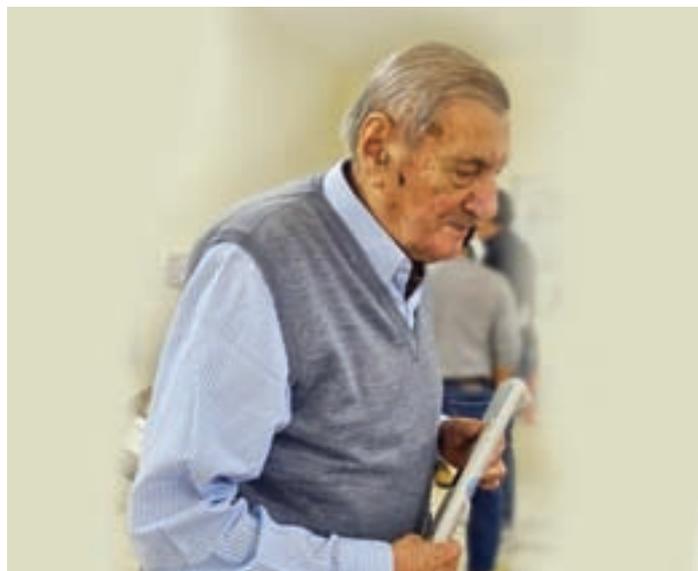
Fino a che le forze glielo hanno permesso, ha dedicato tutto il suo tempo alla S.V.S – Pubblica assistenza, amato e rispettato da tutti i volontari che lo chiamavano semplicemente Foffo.

Uomo di grande umanità e generosità, era nato in zona Borgo San Jacopo. Proveniva da famiglia operaia, il padre aveva lavorato nel cantiere "Luigi Orlando".

L'ultimo servizio come volontario in ambulanza era stato quello per la strage del Moby Prince.

Poi l'impegno nella Spil- Cgil e nel Palio Marinaro fino alle difficoltà degli ultimi anni a cui l'affetto e l'aiuto degli amici avevano dato conforto.

Ciao, Foffo, ci mancherai.



Edda Michaud

Il 12 Agosto 2022 è deceduta Edda Michaud, socia della Socrem insieme al marito Ivo Perondi, deceduto il 25 giugno 2012.

Loro sempre insieme nella vita.

Ivo dirigente del sindacato Fiom C.G.I.L e del P.C.I aveva svolto vari incarichi, e anche Edda, attivista del partito, lo seguiva sempre animati dai valori e principi che non hanno mai abbandonato.

Quando Ivo morì Edda ne ha custodito le ceneri nella loro abitazione, perché il loro desiderio era di essere cremati e che le ceneri fossero poi disperse in mare insieme.

Così il 16 agosto 2022, Edda e Ivo accompagnati dai figli, nuore e nipoti, sono stati esauditi nelle loro volontà e le ceneri sono state disperse in mare nelle acque antistanti la Terrazza Mascagni.

Ancora una volta sempre e per sempre insieme!



Alberto Uccelli



Alberto Uccelli è stato tra gli uomini più importanti e influenti della città negli ultimi cinquant'anni.

Avvocato, si era laureato in Giurisprudenza giovanissimo. Aveva avuto come maestro l'Avv. Giovalli Gelati, che lo aveva indirizzato alla professione, sia come penalista che come civilista.

Ha avuto ruoli importanti anche in politica. Laico, repubblicano di fede, era entrato nella giunta Lamberti con il ruolo di assessore al turismo e allo sport.

Di sport se ne intendeva, specie di mare. Aveva la passione della vela e riusciva, nonostante i ritmi impossibili di lavoro, a ritagliarsi il tempo per regate sportive, come la

Coppa del Re, in Spagna, alle Baleari, dove fu premiato dal re Juan Carlos in persona, o di puro piacere, con gli amici e la famiglia.

Lavorava nel suo studio con la moglie, Maria Gigliola Montano, e la figlia Elena.

Molti gli incarichi professionali di rilievo, ma ne citeremo solo alcuni: quando fu chiamato all'Elba, per fare da mediatore con i detenuti, durante la famosa rivolta nel carcere di Porto Azzurro, nel 1987.

O quando, come in un telefilm poliziesco, fu chiamato dal Procuratore capo della Repubblica Costanzo durante una rapina in una gioielleria a Vicarello: i due rapinatori, rivelatisi poi due balordi, presi dal panico avevano fatto degli ostaggi.

Erano armati e la situazione rischiava di essere davvero pericolosa. Lui e l'Avvocato D'Urso, i due più famosi penalisti in città, non esitarono a entrare per trattare la liberazione degli ostaggi. Per fortuna tutto andò per il verso giusto.

Nel 2015 un grave ictus lo aveva colpito. Piano piano le sue condizioni di salute sono andate deteriorandosi, fino a spengersi nel luglio di quest'anno.

La salma è stata esposta alla Misericordia, dove ha ricevuto la benedizione di Don Paolo Razzauti. Per sua espressa volontà le sue spoglie sono state cremate presso il Tempio cinerario.

Paolo Costagliola

Paolo Costagliola, classe 1948, era entrato in Polizia municipale di Livorno nel 1972, da agente semplice. Gli esordi furono, insieme ai suoi colleghi e amici, in pattuglia a piedi, per poi passare alla motocicletta dopo un corso di sei mesi. Lui e i suoi coetanei stavano poco in ufficio, preferivano il lavoro a contatto con i cittadini, come ricordano i suoi amici e colleghi di una vita.

Se ne è andato a settembre, nella sua casa, dopo una malattia, lasciando un grande vuoto nei cuori dei suoi ex colleghi, della moglie Donatella e della figlia Valentina, che adesso piangono quell'uomo amorevole che tanto si era speso per gli altri.

Amava anche lo sport, soprattutto il calcio, non solo da tifoso ma anche da giocatore; per anni ha preso parte alle partite che vedevano contrapposte le squadre della polizia municipale di diversi Comuni. «Mi ricordo, per esempio, i match contro Pistoia, Firenze e Carrara. Paolo era mezzala, mancino. Ed era uno tra i più bravi giocatori che aveva la municipale di Livorno, con una bella figura di gioco». E scendere sul campo di calcio con i colleghi era un gran divertimento. «Prima e dopo le partite era tutto un farci gli scherzi – raccontano gli ex colleghi di Costagliola. – Le famiglie sempre al seguito, arrivavano al campo con i pullman organizzati. E dopo ci trovavamo tutti a cena. Ci divertivamo davvero tanto. Anche perché eravamo un gruppo sportivo vivace e affiatato. Giocavamo anche a tennis e facevamo motociclismo». I risultati sportivi, peraltro, non sono mancati. «Vincemmo diversi campionati regionali.



E abbiamo partecipato anche ai nazionali».

Si è ritirato, dopo tanti anni di servizio, all'inizio degli anni Duemila.

Così lo ricorda la municipale di Livorno: «Il Corpo esprime il proprio cordoglio alla famiglia per la perdita del collega in pensione Paolo Costagliola. La comandante Annalisa Maritan e gli appartenenti al Corpo ricordano con grande affetto il collega "Paolino", come veniva chiamato affettuosamente da molti di loro. Una persona cordiale e amichevole, con la grande passione del camper. Il suo ricordo resterà vivo in tutti coloro che lo hanno conosciuto».

Stefano Maretelli Priorelli

Stefano Maretelli Priorelli era molto noto in città. Avvocato penalista, aveva svolto la sua attività per molti anni, impegnato anche in processi di mafia e come magistrato. È mancato a novembre, all'improvviso, lasciando i figli Filippo, Cecilia, Matteo e Giacomo nel dolore.

Lo ricordano come un padre affettuoso e premuroso, una famiglia molto unita. Era sempre pronto a partire col camper con tutti i suoi "ragazzi" per viaggi memorabili in tutta Europa, fino alle destinazioni più remote.

La moglie Elena Sciacol, a cui era molto legato, era morta dieci anni fa.

Una volta ritiratosi dalla professione aveva coltivato la sua grande passione, il gioco del bridge. Era un grande giocatore, giocava tutti i giorni, sempre disponibile anche con i principianti, nonostante nella sua carriera di bridgista avesse giocato anche ad alti livelli.



Una scomparsa, quella del legale di 80 anni, che ha destato profondo cordoglio in tutta la città, dato che era molto conosciuto sia in ambito professionale che bridgistico.

Gianfranco Disegni

Gianfranco Disegni, una persona in gamba. Così lo ricordano i figli, i nipoti e tutti i familiari.

Era stato un grande lavoratore che amava il suo lavoro di meccanico. Ma aveva anche la passione per lo sport, del calcio in particolare, tanto che aveva avuto ruoli in società sportive come la Armando Picchi e la Pro Livorno Sorgenti. Ma la sua grande passione era la sua famiglia, alla quale non aveva mai fatto mancare il suo appoggio.

Seguiva assiduamente le imprese calcistiche del nipote.

“Babbo – dice il figlio Riccardo – era una persona molto umile e molto tranquilla. Un uomo tutto d’un pezzo che si era fatto da solo”.

Nell’ultimo periodo viveva in via dell’Antimonio, ma era nato a Colline e per molti anni ha vissuto alle Sorgenti. «Babbo era una persona in gamba. È mancato un pomeriggio di giugno, al mare, ai Bagni Roma.

Era andato in mare per rinfrescarsi dalla cocente calura ed è stato preso da un malore. Nonostante il tempestivo soccorso dei bagnini e del medico intervenuto con l’ambulanza, Gianfranco non ce l’ha fatta.

Aveva ottant’anni e lascia i due figli Riccardo e Federico, la



moglie Giovanna e i nipoti Leonardo, Simone e Tommaso. Nelle parole del figlio Riccardo, apparse sul Tirreno del 2 luglio scorso, “un ringraziamento a Mario e Andrea Picchi e tutto lo staff dei bagni Roma.

E vorremmo dire grazie anche alla Misericordia, all’Svs e alla polizia. Sono stati tutti esemplari”.

Roberta Alessandri

Roberta Alessandri, farmacista molto conosciuta in città, è mancata martedì 11 ottobre, dopo una lunga malattia. Aveva compiuto sessant’anni da qualche giorno e lascia un grande vuoto nei cuori di chi l’amava.

Prima di tutto in quelli dei suoi due figli: Giorgio e Maci. Poi in quelli dei familiari che condividevano con lei una professione che Roberta ha sempre portato avanti con passione e determinazione, oltre alla moltitudine di persone che le volevano bene. Roberta Alessandri è stata per anni titolare della storica farmacia di via Magenta e poi al Parco del Levante.

La dottoressa Alessandri era una persona di buon carattere, gentile e aperta, dotata di un grande senso dell’umorismo. In tanti la ricordano così. Il funerale, organizzato dal servizio di onoranze funebri



della Svs di via San Giovanni, si è svolto alla chiesa del Rosario, in via Mangini.

Tanti i presenti che hanno voluto salutare per un’ultima volta Roberta, la dottoressa altruista e gentile.

Roberto Banchieri

Roberto Banchieri era stato un pilota di Rally e non aveva mai abbandonato la sua grande passione.

Da Quercianella, si era trasferito da poco in una casa popolare di Casalp, alla Guglia, in zona Garibaldi, dove è stato trovato morto in un giorno di fine estate dalle forze dell'ordine. Aveva 67 anni.

Lo ricorda con emozione il suo amico e collega di rally Massimo Corti: «Dell'automobilismo lui sapeva tutto, era un annuario vivente. Conosceva ogni regola, anche perché da giovane correva nello "slalom" e nelle "gare in salita"». Su Facebook, lo stesso Corti, ha lasciato un messaggio toccante sulla pagina della "Scuderia Don Chisciotte", gruppo che Roberto spesso aiutava durante i raduni, rendendosi sempre disponibile a dare una mano: «Con te – queste le parole – se ne è andato un altro pezzo di storia della mia vita di corse.

Le tue parole non le dimenticherò mai, dopo che la corsa era avviata mi dicevi sempre "Tranquillo, oggi la latta



la porti a casa" e quando andavo alle premiazioni dicevi sempre "Il nostro pilota non delude mai". Ciao Roberto, ci mancherai, ora occhio perché lassù troverai un altro Corti che ti bacchetterà come al solito...».

Enrico Della Bella

È morto a 72 anni, a metà estate, all'ospedale di Livorno, dopo una malattia, Enrico Della Bella, fratello dello storico collaboratore del Tirreno Luciano Della Bella. Un passato lavorativo da dirigente del cantiere navale Fratelli Orlando e tanti anni di volontariato nelle Misericordie. Dopo un'esperienza alla Misericordia di via Verdi come preposto, Della Bella approda, nel 2014, alla Misericordia di Antignano. Ed è stato anche nel consiglio dei saggi delle Misericordia d'Italia.

«Ancora nelle orecchie della fratellanza risuonano le belle parole che Enrico Della Bella, componente del magistrato e amministratore della confraternita – dicono dalla Misericordia di Antignano – ha espresso con molta sofferenza in occasione dell'ultima assemblea di giugno. Negli ultimi tempi aveva dovuto usufruire del servizio



svolto dai confratelli e aveva apprezzato l'umanità dei nostri giovani esortandoli a continuare così e offrire servizio ai sofferenti e alla Misericordia.

LE DONAZIONI

BASTOGI PAOLO e LAURA	50,00	In Memoria dei genitori da parte dei figli Laura e Paolo
BERNINI FABRIZIO	50,00	A titolo personale
G. NICOLA	10,00	Donazione
GIOIA SALVATORE	20,00	A titolo personale



CREMAZIONE

*La purezza
del ricordo*

